

A Lenga Turrese

08. La nostra vava Lucy



di
Salvatore Argenziano

- Hai sentuto, Nicò? L'uómmini antichi, chilli ca évano ancora scigne, nun sapévano parlà e parlavano chî ccanzone.

- Allànema r'a palla! E che tenévano pure lloro u festivallo 'i Sarremo?

- Ma è ovèro. L'ha ritto a televisione. Spialo û pruversóre.

- Pruvessó, vuie ce crerite?

- C'è un po' di confusione. Si è parlato di linguaggio e di "segni", cioè di segnali per farsi capire, non di canzoni. Noi napoletani abbiamo una infinità di "segni" convenzionali, con le mani, il capo, gli occhi ecc. che spesso ci evitano di aprire bocca. Che vuó, vieni cca, vavattene e tanti altri concetti sono espressi con sintetici gesti delle mani. La scienza che studia questo linguaggio gestuale fatto di "segni" visivi, la semiologia, studia anche quell'altra ampia famiglia di segnalazioni, che sono i "segni sonori". Quindi non canzoni ma "segni" sonori. Effettivamente di recente c'è stata la pubblicazione sulla stampa, ripresa dalla televisione di una teoria.....

- U vviri ca ággio raggióne?

- Dicevo... ripresa dalla televisione di una teoria che ipotizza la nascita del linguaggio parlato, cioè della parola, come successiva ad un linguaggio comunicativo di tipo musicale. Insomma gli ominidi si capivano tra loro modulando i suoni che erano in grado di emettere, ancor prima della articolazione alfabetica. Al tempo di Lucy...

- E io chésto ricévo. Ággio sentuto a cchésta Lucia, me paréva Santalucia, e ággio penzátó ca cantávano i ccanzone napoletane.



- Niente affatto. Lucy è il nome che fu dato all'australopiteco rinvenuto in Africa nel 1974. Uno scheletro di donna datato circa quattro milioni di anni fa. La nostra ava Lucy, probabilmente non articolava parole ma dialogava con modulazioni della voce simili ad un canto. Anche noi, nel nostro dialetto, usiamo modulazioni musicali, la così detta "calata" torrese.

- Pruvevò, io l'anno passàto so' ghiuto a n'isola r'a Grecia. Io nun sapévo na parola ma quanno i ssentévo alluccà nfra loro me paréva 'i stá abbasciammare. Chilli tenévano a stessa calata turrese.

- È vero. Molti popoli hanno in comune questo linguaggio di tipo melodico. Ma molto spesso, anche nello stesso ambito territoriale, la modulazione della frase è diversa. D'altra parte chi di voi ha studiato a scuola l'inglese, per esempio, ha imparato una diversa modulazione della frase rispetto all'italiano.

- N'aggio pigliáto quàtto pe chella cantilena!

- Quella che tu chiami cantilena è la modulazione della frase che, in inglese, è diversa da quella italiana. "Open the windows" sale di tono sulla prima "o" e poi sulla "i" di windows. La traduzione in italiano "Apri la finestra" invece è melodicamente calante dalla prima "a" procedendo verso la fine. In napoletano c'è un soffermarsi sul tono alto per almeno due sillabe, prima del tono calante. Come vedete ogni lingua ha una sua struttura melodica. Pure la nostra ma noi lasciamo che se ne perda il ricordo, senza far niente per capirne il significato. Solo qualche matto, ma non qui tra noi, e qualche professore svizzero si sono chiesti il perché di questa calata.



- E nuie a Torre che struttura tenimmo?

- La nostra è una inflessione melodica discendente molto pronunciata. Mentre nella lingua italiana, e anche nella napoletana, abbiamo salti di uno o due toni, nel dialetto torrese i salti sono anche più pronunciati...

- Pruvessó, io sòno a chitarra e ssácio ca songo salti 'i terza e pure 'i quarta.

- Sì. Salti di terza è più. “Vieni cca”, a Napoli è meno calante del “vieni cca” torrese”. Ho assistito una volta all’esibizione di un attore torrese che, in una sorta di grammelot locale, interpretava il dialogo tra due donne. Il copione era costituita da due sillabe: “ma” e “ri”. La pronuncia di queste sillabe assumeva di volta in volta vari significati: Maria, marito marina, ma dimmi ecc. Il tutto era giocato musicalmente con alternanza di note alte e basse. Una dimostrazione molto concisa della calata torrese.

- Ma a me me pare assai volgare sta calata.

- Se per volgare intendi del volgo, cioè del popolo hai ragione. Se invece pensi a volgare come sguaiato, grossolano, hai torto. Probabilmente per i tuoi amici greci la loro calata non era volgare perché tutti parlavano con quegli accenti. Quando si è in pochi per gli altri si diventa “diversi”. I napoletani, soprattutto i giovani, hanno una calata a rovescio cioè innalzano il tono all’inizio della frase. Lo puoi sentire anche quando parlano in italiano. Ma per la loro inconsapevole “alzata” non si vergognano, perché è molto diffusa.

- Pruvessó, ma allora è ovèro ca nuie tenimmo a musica ncuórpo?

- Diciamo così. Anzi! *Ricimmo accusì* (calando).

Salvatore Argenziano

